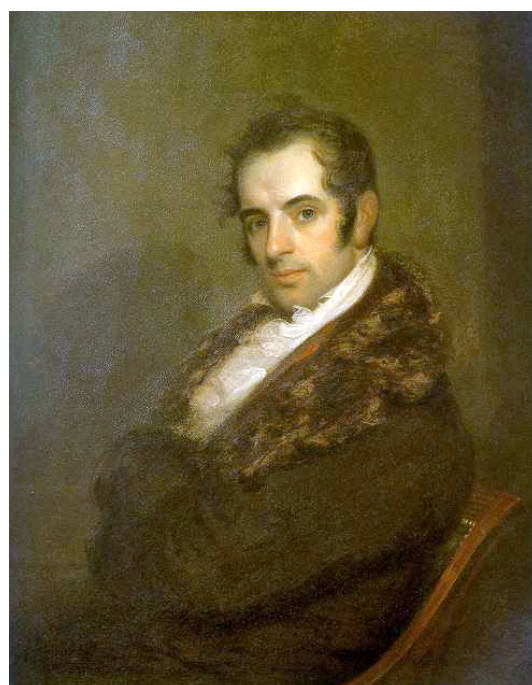
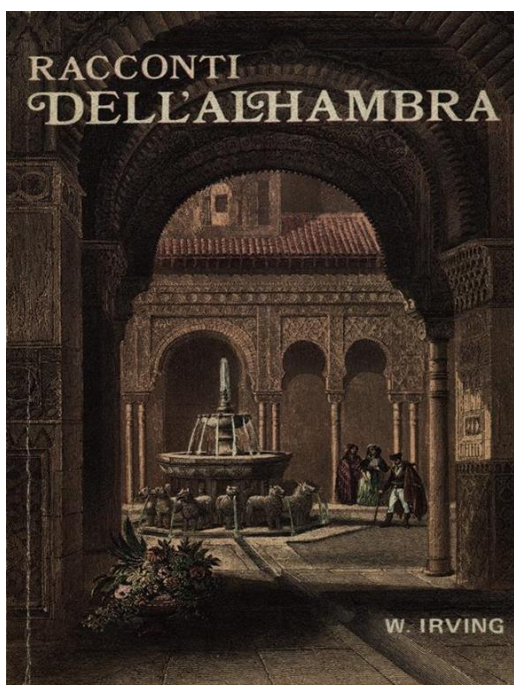


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

Washington Irving, Racconti dell'Alhambra (Tales of the Alhambra, 1832), trad. Biba Czerska-Garanzini, pref. Vittore Castiglioni, Ediciones Miguel Sánchez, Granada, 2001, 32 ill. f.t.



Ritratto di Washington Irving di John Wesley Jarvis

Davvero un bel libro, indicato sia per accompagnare chi vada fisicamente a Granada, sia per chi come me viaggia piuttosto con l'immaginazione.

Vi è rappresentata la Granada del 1829, e Irving (1783-1859) ebbe, in un'epoca in cui il turismo era cosa assolutamente per privilegiati, la oggi impensabile opportunità di abitare per mesi all'Alhambra, godendone a fondo le bellezze, pur nella decadenza dell'abbandono (peggiore probabilmente allora di oggi), di usarne le fontane, i bagni, di ammirarne le decorazioni, i paesaggi, ma soprattutto gli echi del passato.

Il libro ha infatti un doppio registro: all'inizio e poi qua e là parla del viaggio vero e proprio, dell'installarsi di Irving all'Alhambra, delle persone che lo assistevano, del loro modo di vivere caloroso e spontaneo, dei loro caratteri complessi ma raffinati; per gran parte del libro poi narra racconti, alcuni

dei quali non sono meno interessanti di quelli delle *Mille e una notte*: tesori nascosti, una fissazione, pare, degli spagnoli poveri; fantasmi del passato moresco, in particolare dell'ultimo sultano Boabdil, che morì in Africa ma che la leggenda vuole nascosto nelle viscere di qualche grotta; storie di amori impossibili e di animali parlanti; storie di banditi e di nobili decaduti intenti a mantenere alto il proprio onore pur nella sostanziale impotenza. Queste storie Irving le prende dai suoi commensali e dal suo accompagnatore, che sa tutto dell'Alhambra, sia di quella storica che più ancora di quella leggendaria. Ci sono le tre principesse more innamorate dei tre cavalieri cristiani, i re che si avvalgono dei servizi di astrologi e maghi e poi, volendoli ingannare, ne sono ingannati, e continuamente questo odio-attrazione tra musulmani e cristiani.

Lo sguardo di Irving è empatico, la sua visione conciliante, è un piacere seguire le sue riflessioni.

Le 32 illustrazioni d'epoca, veramente belle, giovano all'immaginazione.

Insieme a Cervantes, ai romanzi picareschi e al *Manoscritto trovato a Saragozza* di Potocki, forse una delle rese più affascinanti della vecchia Spagna e del suo mondo immaginale.

17/07/2023